

25820

STUDI DI POLITICA, FINANZA ED ECONOMIA

Publicati a cura della "Rivista di Politica Economica"

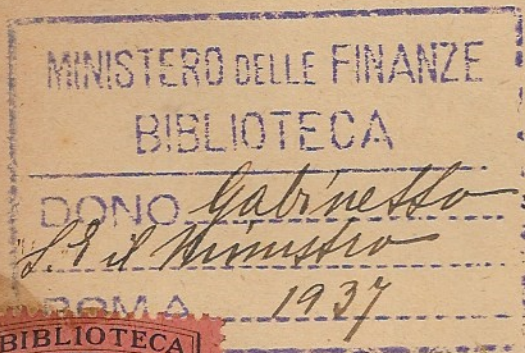
R. DALLA VOLTA



Il mercato nella storia economica
dei Comuni italiani

172 2 118

ESTRATTO DALLA «RIVISTA DI POLITICA ECONOMICA»
ANNO XXVII - 1937-XV — FASCICOLO IV

A red stamp with a serrated edge. It has a shield-like shape with the text "BIBLIOTECA" at the top, "MINISTERO" on the left, and "FINANZE" on the right. In the center, it says "MISCELL." followed by the handwritten numbers "172." and "118." below it.

Società Anonima Editrice de "L'Organizzazione
riale", e delle altre pubblicazioni Confederati
ROMA - VIA MARGUTTA, 61

INV. 58383

STUDI DI POLITICA, FINANZA ED ECONOMIA

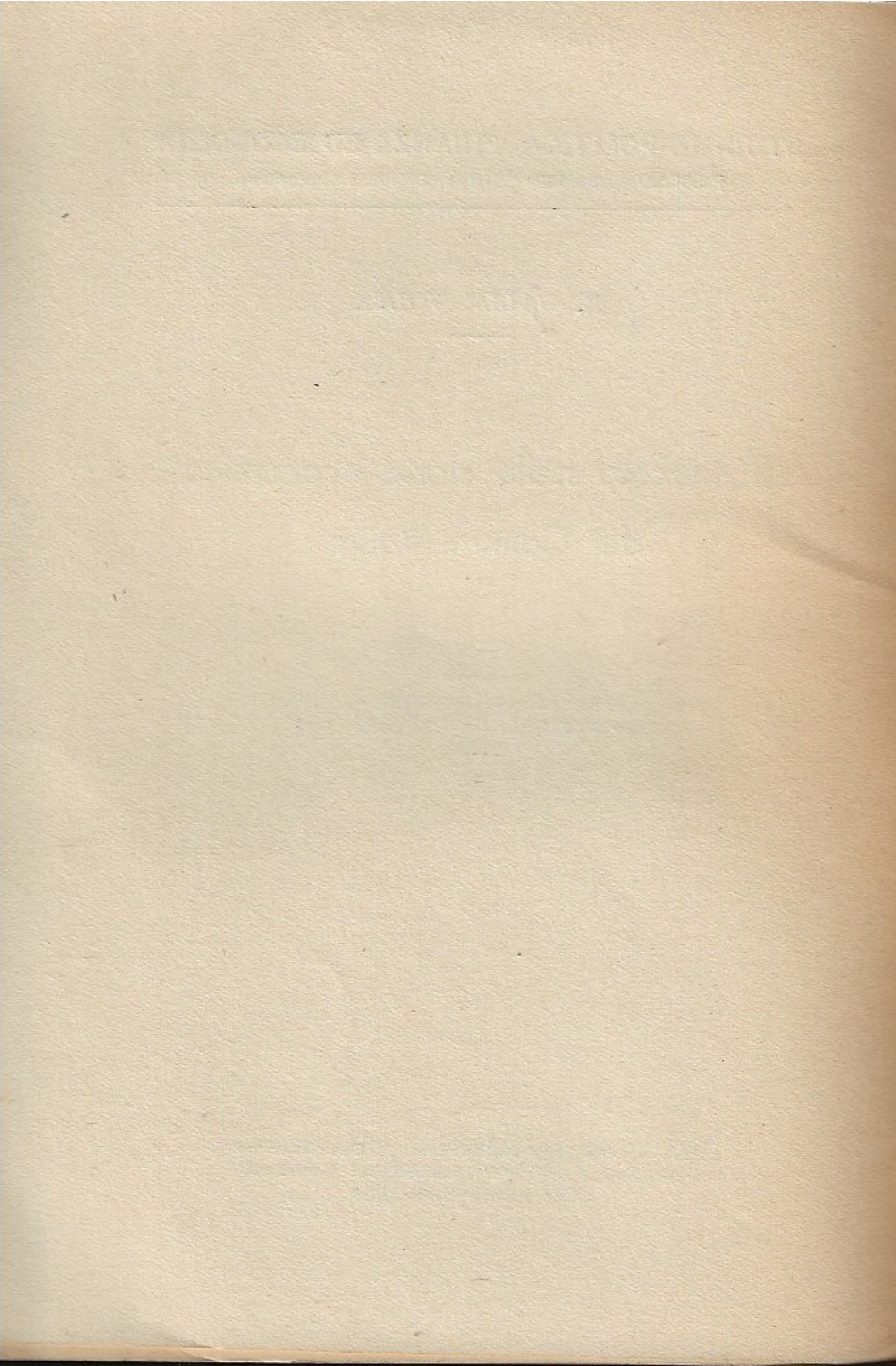
Publicati a cura della "Rivista di Politica Economica,,

R. DALLA VOLTA

**Il mercato nella storia economica
dei Comuni italiani**

ESTRATTO DALLA « RIVISTA DI POLITICA ECONOMICA
ANNO XXVII - 1937-XV — FASCICOLO IV

Usila - Società Anonima Editrice de "L'Organizzazione
Industriale,, e delle altre pubblicazioni **Confederali**
ROMA - VIA MARGUTTA, 61



Il mercato nella storia economica dei Comuni italiani ⁽¹⁾

Nel periodo della formazione e dell'ascensione del Comune in Italia, il mercato ha assunto caratteri, forme, funzioni, sviluppi molteplici e tutti importanti, così da costituire un elemento fondamentale della storia economica italiana. Nell'alto Medio Evo, nel secolo VIII, si è costituito, anzi è veramente risorto il mercato, come ha dimostrato Filippo Carli in un suo precedente volume dedicato appunto a quel periodo di storia del commercio italiano. Successivamente, nell'età dei Comuni, esso ha avuto una tale evoluzione da formare un capitolo dei più interessanti ed istruttivi, direi anzi dei più attraenti, della storia economica del nostro paese nel Medio Evo.

La rinascita del mercato e il grande risveglio dei traffici che si hanno nel seco-

(1) A proposito dell'opera di FILIPPO CARLI *Storia del Commercio Italiano: Il Mercato nell'età del Comune* - un volume di pag. 450. Padova, Cedam, 1936.

lo VIII, ha scritto altrove lo stesso Carli (2), è il risultato di un lungo processo che si era svolto in modo lento e inavvertito nei tre secoli precedenti; processo che ha alla sua base l'opera ricostruttrice della Chiesa. La Chiesa di campagna e il monastero, che avevano riassorbito il medio ceto rurale, furono il fattore della ricostituzione del medio ceto cittadino, e della riorganizzazione della vita urbana. Svolgendosi contemporaneamente, quei due fattori coagirono e si potenziarono a vicenda: e il risultato finale fu la rinascita del mercato. Nei tre secoli precedenti era stata di gran lunga prevalente un'economia basata sulla grande proprietà, organizzata per regola secondo il sistema curtense, prolungamento del dominio signorile del basso Impero, e quindi era stato di gran lunga prevalente un sistema d'economia chiusa; adesso viene a collocarsi accanto a questo sistema e con ritmo gagliardo un sistema di economie aperte, ossia un sistema di mercato.

Quelli che erano i primi accenni della formazione di un mercato diventarono poi dal principio dell'XI alla metà del XIII secolo, ossia nel periodo della formazione e dell'ascensione del Comune, fatti che si svolgono ampiamente ed in modo completo, così da formare un complesso di vicende economiche storiche del maggior rilievo per la conoscenza del commercio italiano e di

(2) *La rinascita del mercato nel secolo VIII* - (Estratto dalla «Rivista di Storia del Diritto Italiano» - Bologna, Anno VII, Vol. VII, fascicolo I (1934).

tutti i problemi a quello connessi. Di qui il valore cospicuo del nuovo poderoso volume che il Carli ha dato alla letteratura storica italiana. L'interdipendenza tra il mercato locale ed il commercio a distanza lo hanno indotto ad esaminare altresì il commercio marittimo ed il commercio interlocale: e, per una ragione analoga, non ha potuto non toccare anche altri problemi storici. Ma il lettore di questa pregevolissima opera deve sempre tenere presente — secondo l'avvertenza che ne fa il Carli — che il fine del suo lavoro è « di mettere in luce il modo con cui, dopo l'alto Medio Evo, si ricostituì il mercato locale, ossia il complesso organizzato dei rapporti di scambio fra città e campagna ».

Con vasta e profonda dottrina, con una singolare conoscenza delle opere e dei documenti, che si riferiscono alla vita politica, sociale, economica, giuridica del periodo da lui considerato, il Carli ci ha dato un quadro completo delle vicende, delle manifestazioni, degli aspetti del mercato italiano nell'età del Comune. Egli ha utilizzato tutti i frammenti di storia economica del detto periodo per formare un'opera solida, quadrata, esauriente, o quasi, intorno al tema propostosi. E in verità è degno di plauso e di ammirazione questo egregio infaticabile studioso che pure attraverso all'esercizio di funzioni pratiche ha potuto e saputo condurre così bene innanzi un lavoro di erudizione e di tanta mole, veramente ricco di notizie, di discussioni critiche, di osservazioni acute, così da render l'opera

preziosa ad un tempo per gli storici e per gli economisti.

Le quattro parti nelle quali è divisa la trattazione, sono dedicate a presentare le condizioni della produzione ed i termini del problema commerciale, i fattori tecnici dello scambio, il mercato locale nel quadro del commercio a distanza, il mercato e i mercanti nella vita sociale e politica.

La prima parte esordisce col tracciare il quadro della popolazione e del movimento urbanistico, in cui cerca di determinare le variazioni demografiche delle principali città, per passare poi a rilevare come avvenne la disgregazione del sistema curtense e come si svolse la produzione agraria. Tale disintegrazione determinò la differenziazione fra economia agraria ed economia manifatturiera che appare in maniera vivente, e per così dire drammatica, dalle carte dei grandi monasteri benedettini alla fine del XII ed al principio del XIII secolo.

E' fuori di dubbio, e già il Carli lo ha notato nel suo precedente libro sul mercato nell'alto Medio Evo, che il sistema curtense non ebbe in Italia quella diffusione che ebbe in Germania e in Francia per la permanenza, nel nostro paese, di una numerosa piccola proprietà e di numerose aziende parcellari; ed è una importante osservazione del Doren che, da noi, la molteplicità degli ordinamenti giuridici — diritto romano, germanico, canonico — impedì alla corte di conseguire la organica unitarietà capace di disciplinare contemporaneamente i rapporti economici e politici, giuridici e morali. Tut-

tavia è fuori di dubbio del pari, che anche nel nostro paese il sistema curtense — formatosi da prima in modo indipendente — costituì il supporto economico del sistema feudale, e che dal V fino all'XI secolo (con qualche attenuazione nell'VIII) la grande proprietà fu il fattore determinante del sistema economico-sociale e giuridico-politico. Il Comune, mentre da un lato abbatteva l'economia curtense, dall'altro costruiva. E la produzione manifatturiera si concentrava nella città.

Mentre le corti si scioglievano, svuotandosi del loro contenuto artigiano, le città s'ingrandivano organizzando una produzione manifatturiera specializzata e concentrata, che dava il carattere all'epoca nuova; si determinava cioè, una economia urbano-manifatturiera, nettamente distinta dalla economia agraria.

Non tutte le città diventano certamente grandi centri industriali, come Milano e Firenze, ma tutte in minor proporzione lo diventano. E la disgregazione del sistema curtense, ossia la differenziazione di una economia urbano-manifatturiera da una economia agraria, presuppone la contemporanea costruzione di una organizzazione commerciale. Questa, come quella, è opera del tempo: si pone mentre quel sistema si disgrega. Ma si pone mediante una lotta di tutti i giorni, attraverso la quale il Comune crea se stesso. E, sempre con le parole del Carli, aggiungiamo che col 1100, quando appare il Consolato, è finita soltanto la fase della preparazione, poichè allora sono po-

ste soltanto le premesse politiche della conquista economica. Ora, questa non è possibile se non si abbatte il regime giuridico-politico del feudo: il quale è ancora bene in piedi, ed è il fattore che attraversa la strada alla società mercantile organizzantesi nella Città-Stato. La vita del Comune è possibile solo in tanto in quanto esso riesca a rendere complementari di fatto le due economie, quella della città e quella della campagna. E il Carli cita l'esempio di Milano e di Firenze che avevano da risolvere il problema dell'alimentazione e dell'approvvigionamento di materie prime mediante l'organizzazione commerciale. E in proporzioni minori che per Firenze, molto minori che per Milano, questo stesso problema si presenta per tutte le città, per la Città in genere. Ma a questo punto è lecito una semplice osservazione. Il Carli dice che a mano a mano che si sviluppa, la città complica il proprio problema economico, ma pone anche le condizioni per poterlo risolvere: la prima condizione però è di assicurarsi anzitutto l'*indipendenza alimentare*, premessa indispensabile della *indipendenza commerciale*. E ricorda gli statuti che vietano l'esportazione dei cereali, dei legumi e, in genere, delle vettovaglie, senza speciali permessi, stabilendo tutta una serie di reticoli per controllare effettivamente tale esportazione. Ora, se le parole hanno un significato non dubbio, non si trattava di indipendenza alimentare, bensì di preoccupazione che la città non difettesse di viveri in seguito alla vendita dei prodotti della terra

da parte del contado ad altre città, anzichè a quella del proprio territorio. Vi era, se mai, un contrasto fra la tendenza del commercio a esportare, e quella della città che mirava ad assicurarsi l'approvvigionamento occorrente alla sua popolazione artigiana, sia in viveri, sia in materie da lavorare. Ciò non toglie che la città si ricostruisce come *mercato*, come centro coordinatore degli scambi. A mano a mano che essa riesce a sfasciare l'ordinamento curtense, ossia un sistema produttivo e circolatorio indifferenziato, essa spezza il sistema giuridico-politico feudale e conquista di pari passo la libertà di mercato. Costruita una economia differenziata — urbano manifatturiera da un lato, agraria dall'altro — si spezzano gli ordinamenti giuridici-politici che si oppongono alla libertà commerciale. Lotta di oltre due secoli, che nel 1250 è conclusa.

E poichè l'economia mercantile non può svolgersi ed affermarsi senza un contemporaneo affinarsi dei fattori tecnici dello scambio (moneta, pesi e misure, vie e mezzi di comunicazione), e viceversa lo svilupparsi di questi fattori è causa del progredire (e presupposto indispensabile) dell'economia mercantile, il Carli dedica la seconda parte della sua trattazione allo studio della trasformazione economica dei detti fattori tecnici dello scambio, per occuparsi successivamente dei fattori economici e dei fattori politici del processo di concentrazione e di coordinazione del mercato.

Abbiamo infatti nelle ultime due parti dell'opera (la III e la IV) una particola-

reggiata indagine sulle condizioni del mercato locale nell'XI secolo, intorno alla influenza del commercio marittimo sul commercio interno, intorno al capitalismo commerciale, sul mercato inter-locale nella prima metà del duecento, e in ultimo sui mercanti come classe sociale e come classe politica, sui mercanti e la costruzione del sistema corporativo, e sul mercato nel diritto e nella politica della Città-Stato. Questi vari capitoli costituiscono indubbiamente la parte centrale del lavoro in esame, e meriterebbero che se ne facesse qui un cenno piuttosto esteso. Ma per non diffonderci soverchiamente, non ci fermeremo che su alcuni punti che presentano maggiore interesse, svolti nella terza parte dell'opera.

Dopo il tentativo di Giustiniano — il quale sembrava essere riuscito per un momento a ricostruire l'unità romana del Mediterraneo spezzata nel secolo V dai Vandali e dai Visigoti — quella che era stata la via per eccellenza dell'Impero, il *Mare Internum*, era rimasta nuovamente preda degli invasori. Poi nel VII-VIII secolo altri più potenti e più organizzati invasori si affacciarono, impadronendosi di tutti i punti vitali: Siria, coste settentrionali dell'Africa, Spagna, Sicilia, Sardegna, Corsica, Italia meridionale caddero in breve nelle mani degli Arabi, anche se la vittoria di Poitiers, arrestò la conquista dell'Europa continentale da parte loro, essi rimasero dominatori del mare. Ma la fine del secolo XI vede oltre il sorgere del Comune la liberazione dell'Adriatico e del Tirreno per opera delle

flotte italiane, e l'inizio delle Crociate, con le quali si libererà il Mediterraneo orientale e si ricomporrà l'unità del Mare interno. Essa segna anche l'inizio delle lotte per la supremazia commerciale, perchè ad ogni successo politico corrisponde un vantaggio di natura commerciale che pone or l'uno or l'altro dei tre grandi Comuni marittimi (Genova, Pisa, Venezia), in condizioni di preferenza: e tanto l'imperatore di oriente quanto quello di occidente si servono di questo giuoco politico per impedire che l'eccessivo ingrandimento della potenza di uno qualsiasi di essi, costituisca un pericolo per lui. E il Carli ci narra le principali fasi di quelle lotte.

La riconquista del Mediterraneo, volle dire, per l'Italia, ridiventare il centro del commercio mondiale.

Il nostro paese quindi fu solcato in tutte le direzioni da correnti commerciali, che anche quando erano soltanto un movimento di transito, dovettero alimentare i suoi mercati interni. E, secondo il Carli, si possono distinguere tre momenti nel problema dei rapporti fra commercio marittimo e commercio interno: 1° il commercio della città con la campagna per le esigenze fondamentali della sua vita; 2° il commercio per l'approvvigionamento dei mercati interni; 3° il grande commercio di transito in vista del mercato internazionale. Questi tre momenti sono legati tra di loro, cosicchè anche il primo è interessante, dal punto di vista delle ripercussioni del commercio marittimo sul commercio interno; poichè alcune correnti

di scambio imposte alle città marittime — ad es. per fornirsi del legname necessario per la fabbricazione delle navi — e dalle esigenze elementari di vita apersero loro la via ad una più larga espansione economica.

Ma se l'influsso del commercio marittimo sul commercio terrestre, dal punto di vista quantitativo, non è negato da nessuno, non mancano autorevoli scrittori che negano tale influsso dal punto di vista dei metodi commerciali.

E a questo riguardo il Carli riferisce sulle discussioni avvenute tra il Sayous ed altri da un lato e il Silverschmidt dall'altro, specie intorno alle idee esposte dal Goldschmidt nella sua « Storia universale del Diritto Commerciale ». Si tratta precisamente di sapere se, e fino a qual punto, l'*organizzazione dell'impresa* del grande commercio delle città di terraferma, sia stata influenzata dalla organizzazione delle imprese marittime. E le prove fornite dal Carli danno il modo di rispondere affermativamente a quel quesito.

Però, la questione più importante, che sorge a proposito dell'influenza che il commercio marittimo possa aver esercitato sul commercio interno dal punto di vista non quantitativo, ma qualitativo, è quella che riguarda la struttura dell'impresa. E qui il nostro Autore s'intrattiene abbastanza a lungo sulle idee del Sombart relative al carattere capitalistico o meno del commercio.

Tutto il commercio medioevale secondo il Sombart, ebbe: 1) carattere artigianale; 2) carattere occasionale; 3) carattere non razionale. Tesi questa che ha sollevato molte

critiche da parte del Heynen, del Davidsohn, del Volpe, del Luzzatto, e di altri. E, come osserva il Carli, quando si parla dell'esistenza di un capitalismo nel grande commercio italiano dei secoli XII e XIII, non si vuol dire che nel duecento sia esistito in Italia un capitalismo identico a quello che è esistito nell'Europa industriale del secolo XIX, ma si vuol dire soltanto che quello ebbe alcuni caratteri specifici di questo. I caratteri del quale sono: *a*) la dissociazione della proprietà del capitale finanziario dalla gestione dell'impresa; *b*) la formazione del capitale mediante l'accumulazione dei profitti; *c*) la misurazione di tutti i valori in termine di moneta; *d*) lo spirito dell'impresa esclusivamente diretto al maggior possibile guadagno; *e*) la personalità dell'imprenditore, quale organizzatore in grande stile.

Ora di questi caratteri, l'impresa nel campo del grande commercio, durante il periodo che va dal 1150 al 1250, ebbe i seguenti: formazione del capitale mediante l'accumulazione dei profitti; personalità dell'imprenditore quale organizzatore in grande stile e quindi ampiezza delle dimensioni dell'impresa, mentre gli altri caratteri essa ebbe solo in forma attenuata. Così la dissociazione della proprietà del capitale finanziario dalla gestione della impresa si annuncia nel commercio marittimo sulla fine del XII secolo, nel finanziamento di affari di commenda da parte di gente che sta completamente al di fuori dell'impresa (donne, ecclesiastici, signori fondiari, ecc.), ed apparirà poi chia-

ramente nella formazione del banchiere; ma si tratta di una minoranza di casi. Così la sete del guadagno, la misurazione di tutti i valori in termine di moneta, sono temperati nell'uomo di affari del Duecento dal sentimento religioso, dall'amore della patria, ossia da fattori extra-economici che non rientrano nello schema del capitalismo puro. Tale schema, dunque, non è completamente realizzato dal grande mercante del Duecento: esso presenta una serie di deviazioni: e sono proprio queste deviazioni che costituiscono la grandezza morale e sociale di tale tipo di capitalismo. Il capitalismo commerciale, secondo il Carli (pag. 225) si sarebbe diffuso primamente nel commercio marittimo fin dal XII secolo, e fu l'atmosfera entro la quale crebbe la figura del grande mercante di terraferma del Duecento. Lo stesso Autore ammette che dovunque (pag. 221) il capitale si forma primamente attraverso la attività commerciale, mediante l'accumulazione dei profitti, e si trova nelle mani del commerciante.

Comunque, sia, vi è probabilmente una quasi contemporaneità nel sorgere del capitalismo commerciale, sia nei traffici interni, sia nei traffici marittimi.

Accanto al grande commercio internazionale, che aveva un ciclo complesso, di regola marittimo e terrestre insieme, e che nella sua fase terrestre solcava l'Italia concentrandosi ivi in gangli commerciali numerosi, si svolgeva anche un commercio il cui ciclo si esauriva tutto nell'interno del paese, cosicchè si può chiamare inter-locale.

E il Carli illustra questo commercio con quello del sale e di altri prodotti, che, mentre erano di largo consumo erano però ottenuti in determinate località. Si ha così una interessante descrizione non solo degli scambi relativi a quei prodotti, ma anche dei centri di rapporti commerciali a distanza, come le fiere, e dei mezzi e delle condizioni con i quali e nelle quali si effettuavano gli scambi. Passa poi, il Carli, a descrivere il mercato propriamente locale nella prima metà del Duecento.

« Ripensiamo — egli scrive — alle condizioni del mercato locale, ossia del complesso dei rapporti di scambio fra la città e il suo territorio episcopale, nell'XI secolo: e confrontiamole con quelle della prima metà del Duecento. Quale differenza! Allora era stata la dispersione atomistica, adesso è la concentrazione e la coordinazione; allora la molteplicità delle giurisdizioni sparse in tutta una serie di enti più o meno sovrani, adesso la più perfetta unità nel sovrano Comune cittadino. E dal punto di vista economico la unità e la coordinazione si rivelano in ciò che i mercati del contado sono collegati con quello della città in modo da costruire essenzialmente un sistema mercè il quale si realizzano due correnti definite di scambi fra città e campagna, una di materie urime e derrate agricole, l'altra di prodotti della città manifatturiera. Nel faticoso travaglio dell'XI e del XII secolo due forze sopra tutte le altre, più intensamente di tutte le altre, hanno agito in modo decisivo per disgregare l'economia curtense:

lo sviluppo demografico e lo sviluppo del grande commercio, sia marittimo, che terrestre. La vittoria del mercato cittadino ha la sua manifestazione nel sorgere dei Broletti, edifici appositi costruiti entro la città per la riunione, non più all'aperto, dei mercanti. Al qual proposito il Carli rileva, per respingerla, la tesi del Sombart che nega ogni influenza del mercato, anzi vede in questo un impedimento ad una agglomerazione permanente, ossia alla formazione, alla origine delle città medioevali. E ricordati sommariamente venditori, compratori e luoghi d'incontro degli uni e degli altri, egli indica i modi con cui i venditori cercavano di tutelare i propri interessi e come fossero tutelati quelli dei consumatori. La concorrenza ed il credito erano disciplinati; il buon nome commerciale e l'avviamento tutelati.

Quanto alla tutela dei consumatori non era estranea l'opera degli stessi mercanti, poichè essa concideva in parte con la tutela della buona fede commerciale che è un grande interesse dell'associazione. Ora, l'organizzazione dei mercanti, vale a dire del grande commercio, la quale precedette quella dei minutanti, assunse essa primamente il controllo dei pesi, delle misure e delle monete, ereditandolo di fatto dal vescovo, prima ancora che ne ottenesse il riconoscimento giuridico con il trattato di Costanza. Quando il Comune include nei propri statuti norme su queste materie dà forza alle norme sulle Arti e non fa altro se non riconoscere discipline che già esistevano come diritto con-

suetudinario; cosicchè è solo in un secondo tempo che esse norme acquistano una più vasta, portata, una portata d'interesse pubblico, ed è allora che il Comune appare come il tutore dei consumatori. E dopo aver accennato alla questione del giusto prezzo, al commercio all'ingrosso, al minuto ad interesse, e alle tasse di mercato, così conclude: « il mercato locale, è una funzione di una numerosa serie di fattori demografici, economici, politici. Nel rispetto economico esso è quel microcosmo in cui confluiscano e si realizzano gl'influssi del commercio marittimo, del commercio continentale, del commercio inter-locale, come la bottega del grande mercante cittadino è il microcosmo in cui confluiscano e si realizzano gli influssi di tutte queste correnti. Nella prima metà del Duecento essa è un sistema economico organizzato. Esso è soggetto a un complesso di forze di compenso — in prima linea quelle etico-religiose e quelle dell'organizzazione corporativa — mercè il quale gl'impulsi e le tendenze dell'individuo trovano un sufficiente aggiustamento con le esigenze della comunità... Ma essendo un sistema aperto esso deve subire l'influsso di fattori esterni; e spesso l'andamento del mercato internazionale turba i prezzi locali, spesso il potere di previsione del mercato è inadeguato, talora l'audacia delle iniziative individuali è soverchia e turba insieme con interessi singoli, l'economia del sistema. E' in dipendenza di questi e di altri fattori che il sistema tende a trasformarsi in sistema chiuso, conducente ad un municipalismo

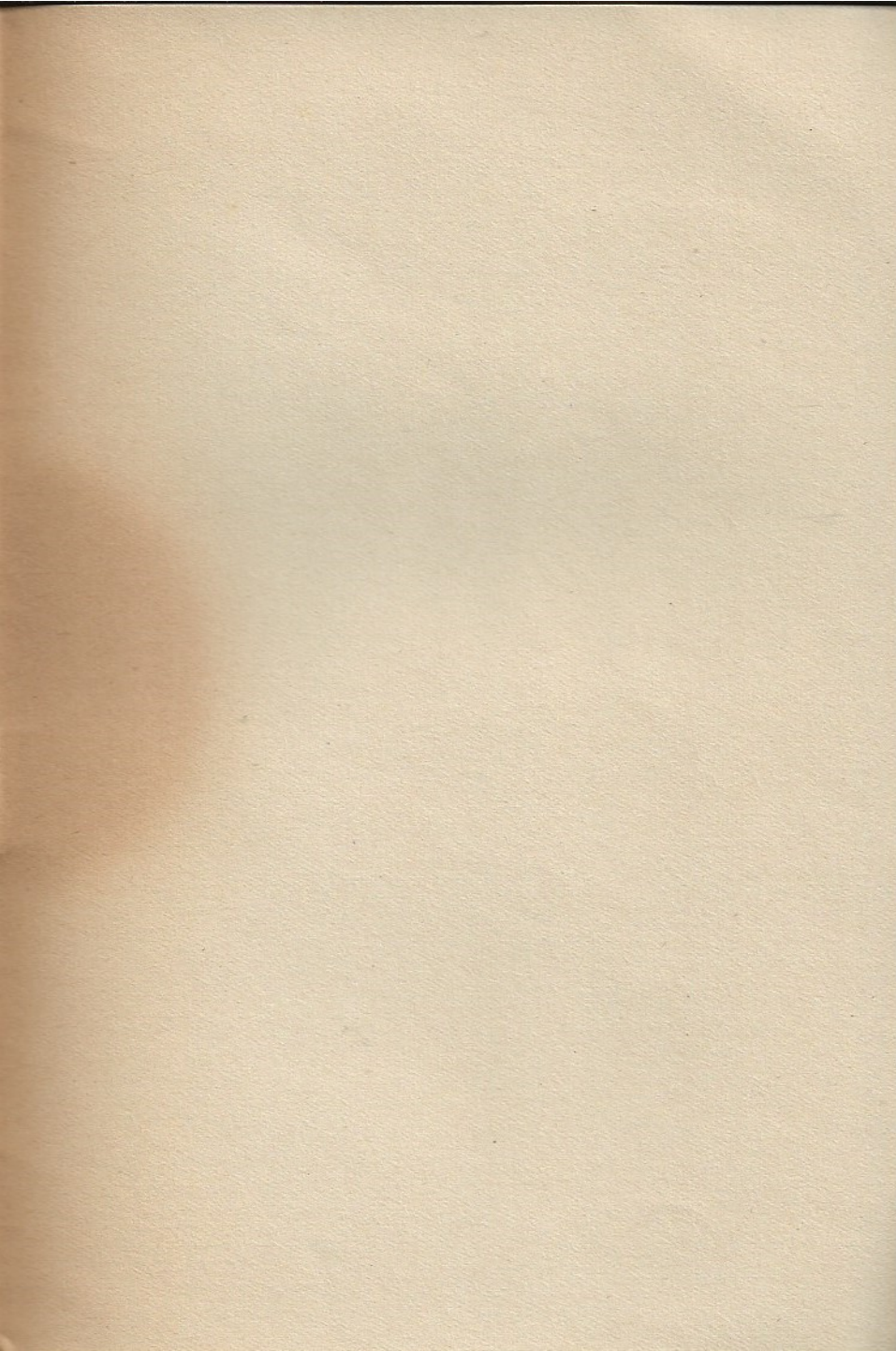
particolaristico di cui si avvertono i sintomi sulla fine del periodo in esame.

Nell'ultima parte della dottissima opera, il Carli, come già si è detto si occupa delle persone, ossia dei mercanti.

Sono pagine veramente interessanti, più dal punto di vista della sociologia e da quello della storia politica, che dall'aspetto, commerciale. Il lettore dell'opera vi troverà riferimenti storici di indole economica e notizie precise, sul cui pregio non insisterò, per non dover darne la prova con lunghe citazioni.

Il breve riassunto già fatto, e con le parole, ripeto, dello stesso Autore, consente, credo, di formarsi un'idea sia pure sommaria dell'ampiezza della trattazione e del contributo notevolissimo che il Carli ha dato alla conoscenza della storia economica italiana nella gloriosa età del Comune.

L'augurio che si può formare è che egli possa proseguire la sua opera per le età successive, con vantaggio certo della cultura storica ed economica del nostro paese.



Biblioteca Storica



58383